

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 13,24-43).

In quel tempo, Gesù espose alla folla una parabola: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

Un'altra parabola espose loro: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami». Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti». Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: "Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste" fin dalla fondazione del mondo. Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! ».

Anche queste tre “parabole del Regno”, come quella del seminatore di domenica scorsa, intendono rispondere alla domanda del perché l’opera di Dio viene contraddetta, non ha un’efficacia pronta e visibile. Sullo sfondo, sta il rifiuto violento verso la persona di Gesù, ma anche l’esperienza storica della Chiesa. Ancora una volta, i discepoli (“i servi”) vorrebbero anticipare il giudizio (“la mietitura”). Il padrone ammette la gravità del male: un nemico potente e scaltro è all’opera. La visione che Gesù ha della storia è conflittuale e drammatica, in nulla simile all’ottimismo ideologico delle “magnifiche sorti e progressive” di una evoluzione verso livelli più alti di civiltà e di ordine mondiale.

Il conflitto indica però che la storia, il mondo non hanno in sé la propria spiegazione: il mondo non può uscire dalla dialettica tra bene e male, progresso in tanti campi e terribili miserie morali; questa contraddizione verrà risolta soltanto dal giudizio finale, che appartiene al "Figlio dell'Uomo".

Questa espressione misteriosa, con la quale Gesù designa se stesso, fa certamente riferimento alla figura escatologica del Libro di Daniele (cap.7); ma, nello stesso tempo, indica la condivisione della condizione umana: Gesù è "l'uomo": "Ecce Homo", dirà Pilato. Egli riassume nella sua sofferenza la sofferenza del mondo: egli è schiacciato, come il Servo sofferente di Isaia (cap.53), disprezzato, uomo dei dolori: paragonerà se stesso al chicco di grano, che deve morire nel seno della terra, se vuole portare frutto (Gv 12).

Ecco, allora, il senso delle altre due piccole parabole: il granello di senape e il lievito sono realtà minime, soprattutto se paragonate all'enormità di ciò che esse devono cambiare: sono realtà nascoste nella terra, invisibili agli occhi degli uomini. Ma hanno in sé una tale potenza di vita da generare un grande albero o fermentare una grande quantità di farina. Così, il Vangelo allude alla potenza della Croce, sofferenza dell'uomo ma croce di Dio. Per questo, è necessario che i servi del Regno, i discepoli di Gesù, sappiano riconoscere questa azione nascosta: non solo è necessaria la pazienza, ma anche l'ottimismo profetico di un Papa Giovanni XXIII, la capacità di carità e di accoglienza che ha segnato la storia della santità, l'impegno fedele nelle realtà dove il conflitto è più forte e spingerebbe all'abbandono. Ma, soprattutto, il campo dove grano e zizzania si scontrano è il cuore di ogni uomo: così, il cristiano deve avere la lucida visione del male, ma anche l'affetto e la stima per l'uomo, anche quello apparentemente perduto. Non ci è consentito di giudicare l'uomo, ma ci viene ordinato di aiutarlo a riconoscere i segni della presenza in lui del lievito dello Spirito Santo, dell'amore, sempre creatore e generante, di Dio.

Don Giuseppe Dossetti